

DR. ALBERTO REGINI
PSICOLOGO
PSICOTERAPEUTA
PSICOPEDAGOGISTA

STUDIO:
30125 VENEZIA

RELAZIONE PSICOLOGICA su

DORIGO PAOLO di Venezia

detenuto a Milano "Opera"

Premessa

La presente nota, richiesta dal sig. Paolo Dorigo al fine di una valutazione del danno psicobiologico da lui subito, tiene conto di una mia lunga conoscenza col Dorigo, risalente alla sua adolescenza, sia per motivi professionali, sia di residenza nello stesso sestiere veneziano. Pertanto conosco la situazione attuale e pregressa di Paolo Dorigo che periodicamente ho incontrato sia in libertà che in condizione reclusiva e sono perciò in grado di descrivere una diagnosi differenziale nel tempo.

Il sig. Dorigo, precedentemente alla sua carcerazione era una persona intelligente, vivace, estroversa, creativa (infatti si è ampiamente espresso nella pittura), pronto alla battuta, riflessivo e portato all'analisi dei problemi, in un quadro di personalità caratterizzato da ottime capacità intellettuali, da un sistema di valori di idee di ragionamenti particolari e convinti, da un carattere forte e deciso, da un'affettività intensa e molto sensibile, da buone capacità ed applicazioni in vari ambiti lavorativi sia intellettuali che pratici, da un forte desiderio di affermazione nel sociale con particolare attenzione ai gruppi svantaggiati e marginali.

Nei miei incontri col Dorigo durante i periodi di carcerazione ho visto gradualmente sfumare, ridursi e sfasarsi molte sue caratteristiche ed abilità, con un progressivo deterioramento soprattutto della tenuta affettivo-emotiva.

Ho infatti notato un'enfatizzazione del funzionamento intellettuale a fronte di un indebolimento dell'affettività: processo peraltro tipico nei luoghi ove è impossibile mantenere un equilibrio tra questi ambiti, in quanto il sistema di vita e le occasioni sono appunto "squilibrato".

La privazione della libertà, dei contatti sociali normali, dei rapporti affettivi e sessuali, delle relazioni familiari, delle possibilità di iniziativa intellettuale, espressiva, creativa e pratico-professionale, se non in misure assolutamente minimali, ha minato globalmente la sua psiche fino alla ideazione ed alla messa in atto di comportamenti autolesivi della massima gravità, come espressione di una situazione depressiva di grande disagio, non più contenibile e sanabile con l'esercizio di altre facoltà personali.

L'osservazione che tali comportamenti non sono stati ideati e messi in atto nei primi periodi della detenzione, bensì dopo vari anni, indica che non sono frutto di un pur grave sconforto momentaneo, bensì di un cedimento avvenuto passo passo nel tempo e giunto ai livelli estremi.

La struttura della sua personalità è rimasta abbastanza corazzata sotto il profilo della razionalità, ma si è indebolita nella sfera affettivo-emotiva, che non ha retto ed ha lasciato spazio alla depressione incontrollata, all'esasperazione, al non-senso della vita condotta in quel modo.

Varie fasi critiche sono passate, ma sono rimasti gli esiti: lo squilibrio tra razionalità ed affettività, il disperato tentativo di arginare con le facoltà logico-razionali le falle della sfera affettiva, fortemente provata dalla durissima esperienza carceraria.

L'orgoglio, la volontà, il bisogno di dimostrarsi forte, hanno mascherato e mascherano tuttora agli occhi inesperti la sofferenza, l'angoscia di morte, la deprivatione della sua dignità.

Apparentemente il Dorigo sembra reggere, non piegarsi a richiedere aiuto, mostrarsi più forte di altri sofferenti.

In realtà ad un'analisi psicodinamica più attenta **si osserva una consistente riduzione delle sue capacità-abilità antecedenti alla detenzione** o dei primi tempi detentivi.

La lucidità intellettuale che gli era congeniale è ridotta, l'iniziativa e la creatività si sono attenuate, la capacità di risposta agli stimoli socio-culturali si è appannata, mentre è aumentata la sensibilità alle provocazioni o ritenute tali.

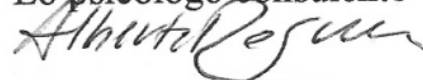
Gli stimoli negativi esterni, una volta sopportati, producono angoscia e depressione, la capacità di reazione agli eventi è diminuita, è facilmente sottoposto a variazioni umorali con punte depressive spesso vissute nel silenzio e nell'isolamento, consapevole dell'inutilità di comunicarne l'intensità, in quanto nessun aiuto valido lo raggiungerebbe.

Rispetto alla situazione pregressa alla carcerazione è osservabile una consistente riduzione dell'efficienza psichica generale della persona, una stato depressivo-reattivo diffuso, uno squilibrio tra le facoltà intellettive e quelle affettivo-emotive.

In questo senso di può chiaramente parlare di riduzione e perdita della sua salute psicofisica, quindi di danno psicobiologico che non gli consente di vivere la sua vita nel pieno delle facoltà prima esistenti ed ora minate da una condizione detentiva.

Tale riduzione può configurarsi attorno al 17-22 % dell'attività psichica globale e non c'è alcun elemento prognostico che possa essere recuperata nel tempo, una volta eliminate le cause che l'hanno provocata.

Lo psicologo consulente



Dr. ALBERTO REGINI
PSICOLOGO - PSICOTERAPEUTA

Consulente Ministero di Grazia e Giustizia
Consulente Tecnico di Ufficio Trib. Minorenni
Tribunale C.P. e Corte d'Appello di Venezia

Venezia, 17 novembre 1998

